ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 11 DICEMBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

10, ore 8,15 pom.

L'ordine del giorno della Commissione esaminatrice del progetto di legge per la riforma universitaria è formulato così:

« La Camera, ritenendo che il progetto si inspira ai principii di libertà, di autonomia e di decentramento, passa alla discussione degli articoli. »

È incerto se la votazione su quel progetto si farà nella seduta d'oggi, dovendo ancora parlare parecchi oratori.

— Stamane la Giunta per le elezioni convalidò con grande maggioranza l'elezione di Cesare Orsini al 1° collegio di Roma.

Relatore per questa elezione era l'on. Minghetti.

— Il sindaco di Torino conte Di Sambuy, l'on. Boselli presidente del Consiglio provinciale di Torino e il commend. D'Ovidio, rettore dell'Ateneo Torinese, conferirono già coll'on. Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica, riguardo alla questione dei locali per l'Università di Torino.

Le convenzioni per la costruzione dei nuovi locali per le scuole verrebbero firmate presto.

Il Governo si impegnerebbe a concorrere per un milione, la Provincia ed il Comune concorrerebbero per mezzo milione ciascuno.

10, ore 4 pom.

Si assicura che l'on. Crispi presenterà una interpellanza alla Camera dei deputati perchè nell'affare del duello Lovito-Nicotera il giudice istruttore si recò ad esaminare l'onorevole Nicotera prima che fosse intervenuta autorizzazione per parte della Camera stessa.

Ore 6 pom.

Oggi gli on. Roux e Turbiglio hanno ricevuto l'assicurazione che sarebbero studiate e tenute in conto eziandio le domande per le varianti alla ferrovia Cuneo-Saluzzo, nonchè le varianti alla strada nazionale tra Borgo e Demonte presso Maiola.

— Per agevolare l'appalto delle linee ferroviarie si combina la creazione di fedi di credito, depositabili presso terzi, attestanti il credito degli appaltatori per linee costrutte.

La pratica, combinata tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, attende ora l'approvazione del Ministero d'industria, agricoltura e commercio.

ROMA, 10, *ore 3,40 pom.*

La signora tedesca che ha tentato di uccidersi l'altro ieri a Roma per causa amorosa pare si chiami Oppenheim e non Ostein.

Quella signora era notissima a Roma per la vita brillante e stravagante che conduceva.

Il suo amante era il pittore Leybach.

Il suicidio di questa donna ha prodotto moltissima impressione nella colonia forestiera.

L'Ambasciata austriaca si recò in massa a visitare la suicida all'ospedale.

Essa è ancora viva, ma fuori dei sensi. I medici dichiarano che è impossibile di salvarla.

I giornali pubblicano una lettera della Oppenheim diretta all'amante. In quella lettera essa dice che tutti gli anni pensò alla morte; trovavasi troppo triste e malata per poter resistere a vivere.

Dice inoltre che la sua vita era sbagliata e che era ormai troppo tardi per ricominciarla.

Termina la lettera salutando e baciando il suo amante, e si firma: « La tua povera bimba che muore solitaria. »

BRINDISI, 10, *ore 11,50 ant.*

Ieri fu adunato anche qui il comizio popolare per il suffragio amministrativo. Intervennero all'adunanza le Società operaie di Brindisi, qualcuna delle città vicine e 400 persone. Hanno parlato parecchi oratori. Ordine perfetto.

— Stamane è sbarcata e partita la *Valigia delle Indie*, che ha ripreso l'antica via. Tutto è proceduto regolarmente.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

10, ore 8,50 pom.

La Commissione per la perequazione fondiaria ha finito il suo lavoro di coordinamento della legge. Presto nominerà il relatore, il quale sarà probabilmente l'on. Gerardi, e conferirà col ministro delle finanze allo scopo di fissare la cifra dello sgravio provvisorio.

La Commissione ha stabilito che le terre non censite, ascendenti a cinque milioni d'ettari, comprese le terre incoltivabili, saranno censite stabilendo un ruolo speciale pei prodotti.

Le loro imposte andranno in conto delle spese di catastazione, rimanendo liberi i Comuni e le Provincie di sovraimporre.

— La Commissione per la riforma provinciale e comunale ha terminato l'esame generale del progetto di legge. Essa ha nominato una sub-Commissione composta degli onorevoli Branca, Coîronchi, Giolitti, Lucca e Tegas, con incarico di esaminare l'assetto finanziario dei Comuni e delle Provincie. Prima del Natale nominerà il relatore.

— Il *Moniteur de Rome* pubblica questa nota ufficiosa: « On nous demande de différents côtés si le Saint-Père recevra le prince d'Allemagne dans le cas où le prince descendrait au Quirinal.

« Nous répondrons: n'est pas dans nos habitudes préjuger les décisions du Vatican. Toute fois il n'y a pas à douter dans le cas qui nous occupe; le Saint-Père saura sauvegarder pleinement les exigences de sa dignité en tenant compte de toutes les difficultés de la situation. »

— Assicurasi che Depretis, accettando le dimissioni di Lovito dal segretariato generale degli interni, non gli nominerà per ora alcun successore. Un alto funzionario del Ministero terrebbe l'*interim*.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui le dimissioni di Lovito sono accettate.

— Crispi, dopo un lungo colloquio avuto col presidente Farini e con Depretis, ha rinunciato alla sua interrogazione circa l'interrogatorio fatto a Nicotera dal giudice istruttore.

— La Regina ha ricevuto la visita di congedo il granduca Paolo di Russia. Questa sera parte per Brindisi.

— I Collegi elettorali politici di Roma, Vicenza, Treviso e Bologna sono convocati per il giorno 30 dicembre. Il ballottaggio al 6 gennaio.

— Oggi è stato comunicato al direttore e al gerente del *Journal de Rome* l'atto della Sezione d'accusa che rinvia entrambi gli accusati alla Corte d'assise sotto la imputazione di offese recate alle leggi, ai plebisciti e alle istituzioni fondamentali dello Stato, nonchè di voti per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.

VIENNA, 10, *ore 8,5 pom.*

Vuolsi che l'annunciata visita del principe imperiale Federigo di Germania al Papa sia agevolata dalla mediazione del Governo austriaco.

— Nel Senato ungherese incontra fiera opposizione la proposta della libertà del matrimonio fra cristiani ed ebrei. Gli ecclesiastici e i conservatori sono accorsi numerosissimi per osteggiarla. Oggi quattro vescovi hanno parlato contro il progetto.

NAPOLI, 10, *ore 3,50 pom.*

Stanotte si è incendiato l'appartamento della signora inglese Luisa Parker, nel palazzo di Tarsia. Il fuoco ha distrutto tutto. La povera signora è morta asfissiata nelle sue stanze.

PARIGI, 10, *ore 11,30 pom.*

La seduta della Camera oggi è stata importantissima. Vi pronunciarono dei discorsi Camillo Pelletan, il ministro Giulio Ferry, Andrieux, Ribot e Clémenceau.

Paolo Bert propose un ordine del giorno, accettato dal Governo, così concepito: « La Camera, convinta che il Governo spiegherà l'energia necessaria per difendere al Tonkin i diritti e l'onore della Francia, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno venne approvato con 375 voti contro 206. I crediti domandati dal Governo per continuare le operazioni al Tonkin vennero votati con 381 voti contro 146.

La seduta finì alle 8 di sera.

(Agenzia Stefani).

Londra, 10. — Anche gli Stati Uniti accettarono l'invito dell'Inghilterra di cooperare colle loro forze navali nei mari della China alla tutela dei neutri, in caso di ostilità fra la China e la Francia.

Belgrado, 10. — La Corte marziale condannò a morte i radicali Todorivic e Milosovic, il tabaccaio Tanasanovic ad 8 anni di carcere, Mihailovic a cinque; assolse gli altri imputati. Il re graziò i condannati a morte, commutando la pena in 10 anni di carcere.

Roma, 10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le dimissioni di Lovito in data del 7 dicembre.

Lione, 10. — Una riunione di 500 bonapartisti, dopo alcuni discorsi, approvò un ordine del giorno riportando tutte le sue speranze sul principe Vittorio.

Londra, 10. — Il *Daily News* ha da Hong-Kong, 8 dicembre, che i Chinesi si avanzarono verso Haiphong ed incendiarono un villaggio importante. Le truppe e le cannoniere li fugarono.

Il *Daily News* ha dal Cairo che le truppe battute vicino a Suakim, furono circondate da circa 500 insorti. Esse formarono il quadrato, i negri difendendo tre parti; ma i Baschi-Bozuks che formavano la quarta si lasciarono vincere e gettarono il disordine fra i negri.

Siviglia, 10. — È probabile che il principe di Germania si trattenga a Roma tre giorni.

Parigi, 10. — *Camera*. — Pelletan continua il suo discorso combattendo la politica coloniale del Governo.

Proust sostiene il Governo e domanda che si voti un ordine del giorno di fiducia.

Ferry nega che il Governo cerchi delle avventure coloniali; il solo suo scopo è di conservare le colonie. Andando a Tunisi il Governo volle soltanto tutelare la sicurezza dell'Algeria. Andò al Tonkin per tutelare la sicurezza della Cocincina. L'ammiraglio Montaignac fino dal 1875 indicava la necessità di stabilire definitivamente il protettorato nell'Annam. Ferry vuole conservare il potere soltanto con un voto di fiducia, senza equivoci; il vero ostacolo di tale questione fu l'instabilità dei Gabinetti. Parla delle trattative di Parigi. Il Governo francese mostrò sempre delle disposizioni concilianti, ma la China, ogniqualvolta i negoziati sembravano prossimi a riuscire, li rompeva bruscamente aumentando le pretese.

La nuova politica conquistatrice della China si smascherò il 17 novembre colla pretesa di avere il diritto di occupare le cittadelle annamite. La Camera dirà se acconsente. Al rimprovero alla Francia di essere provocatrice quando cerca di pacificare ed aprire paesi barbari, è impossibile rispondere che col *memorandum*, sulle cui basi siamo pronti a trattare. Ferry legge il *memorandum* pubblicato nel *Libro Giallo*, quindi soggiunge: Tseng domandò poscia di ordinare alle truppe francesi di sospendere la marcia su Sontay e Bac-Ninh. In vista della mancanza di basi serie per un accomodamento non sarebbe prudente di dare tale ordine. L'azione diplomatica non è però terminata. L'azione militare resterà nei limiti già indicati. Bisogna che siamo forti nel Delta e che teniamo i punti strategici per poter negoziare utilmente. L'attuale corpo spedizionario non si aumenterà finchè Courbet lo domandi. Conchiude chiedendo un voto di fiducia netto per l'interesse dell'esercito e delle trattative.

Andrieux dichiara che bisogna lasciare al Gabinetto di liquidare l'affare dei crediti che non possono rifiutarsi, ma biasima le dissimulazioni del Governo che dichiarava in ottobre che non aveva documenti e ne distribuì 600 pagine in novembre. Se la Camera avesse conosciuto in ottobre la situazione, forse non dava il voto di fiducia. La Camera deve biasimare simili dissimulazioni, ed il sistema di impegnare spese senza la votazione dei crediti.

Ribot non approva completamente il Governo, ma una crisi ministeriale produrrebbe dappertutto pessimo effetto. Nessuno può consigliare di accettare le condizioni della China; bisogna dare al Governo la forza necessaria per terminare l'azione militare e diplomatica.

Clémenceau dice che un voto di fiducia è la dichiarazione di guerra alla China. Rimprovera il Gabinetto di avere costantemente ingannato la Camera.

La discussione generale è chiusa.

Larochefoucauld, in nome della Destra, dice che rifiuta i crediti al Gabinetto, ma accordali ai soldati.

Parigi, 10. — Il Senato respinse il progetto sulla ricerca della paternità.

Cairo, 10. — Tutti gli europei partiti per Kartum con un vapore speciale sono giunti a Berber e continuano la via del Nilo. Si hanno dettagli da Suakim: 700 egiziani eroicamente combatterono una giornata, dopo terminate le cartucce. Gl'insorti vengono ogni notte a tirare sulle sentinelle di Suakim.

Zagabria, 10. — Il bano è arrivato e fu accolto calorosamente. Egli concertò con il presidente della Dieta la convocazione della Dieta croata per il 17 dicembre, in cui per la prima volta interverranno i deputati della frontiera militare.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostri telegr. particolari).

La seduta del 10 dicembre.

È aperta alle ore 2,15 pomeridiane. — Approvasi il verbale dell'udienza precedente. — Si raccomandano alcune petizioni. — Entrano i ministri Depretis e Savelli.

* * *

La commemorazione di E. Arisi.

FARINI, presidente, annuncia la morte dell'avv. Enrico Arisi, deputato di Parma, avvenuta in Roma nella notte dall'otto al nove. Elogia l'ingegno svegliato del defunto collega, l'animo libero, energico, caldo di amor di patria. Ricorda come l'Arisi nel 1859 accorresse a combattere le battaglie d'Italia, come nel 1866 e nel 1867 seguisse Garibaldi combattendo da eroe. Pubblicista infaticabile, amministratore operosissimo delle cose della Provincia e del Comune, i suoi concittadini lo mandarono per tre legislature al Parlamento, ove si occupò sempre con massima diligenza dei grandi interessi della nazione.

Già fino dalle prime delle attuali sedute egli era accorso a Roma, e qui un crudele morbo lo ha assalito e spento a quarantacinque anni, nel rigoglio della vita, togliendolo all'affetto dei colleghi, alle speranze della patria. Non curò gli onori; nato nell'agiatezza, muore povero. L'oratore gli dà l'estremo addio a nome dei colleghi e termina dicendo come la pubblica vita non sia sempre una scala agli onori, ma sovente volte bensì una scala di grandi dolori.

(Voci: *Bravissimo!*)

ASPERTI si rende interprete del generale cordoglio della città di Parma. Facendo eco alle parole dell'on. presidente, depone sulla tomba dell'Arisi una corona intrecciata dalla gratitudine fra l'universale compianto. Ricorda la virtuosissima famiglia Arisi — poichè il defunto abbandona nel duolo moglie e figliuoli — e le manda un saluto.

FILOPANTI, amico politico e personale del defunto, dice che l'Arisi sentì in alto grado l'amore della patria e della libertà. La sua memoria durerà lungamente venerata.

APORTI saluta la memoria dell'estinto a nome dell'Estrema Sinistra. Ricorda dell'Arisi l'animo febbrile militante per la patria e per gli ideali della libertà.

CAIROLI, commemorando le virtù del perduto amico, si intenerisce e piange.

Più che colle parole fa eco col cuore alle cose dette. Ecco un'altra tomba dinanzi cui hanno tregua le lotte politiche per lasciare che tutti uniti rendano onore alla memoria di un cittadino integerrimo.

SACCHI dà l'estremo saluto in nome degli elettori del 1° Collegio di Parma che riposero la loro fiducia nelle idee democratiche del defunto.

DEPRETIS, a nome del Governo, si associa alle lodi giustamente tributate all'estinto.

Dopo gli elogi si delibera che il presidente, a nome della Camera, esprima le condoglianze alla famiglia.

* * *

Sorteggiansi i deputati che assisteranno al trasporto della salma.

Convalidasi, secondo la proposta della Giunta, la elezione di Marziale Capo nel 3° Collegio di Napoli.

CAPO giura.

* * *

Riprendesi la discussione generale della legge sulla riforma degli studi superiori.

LUCCHINI replica alle osservazioni sollevate da Baccelli in proposito al suo controprogetto alle ate alla relazione della Commissione.

BARAZZUOLI sostiene l'autonomia. Esamina se quella concessa in questa legge sia vera e se le disposizioni ne assicurino gli effetti. Argomenta che sì. Nel farlo, risponde alle obbiezioni di Cairoli e Bonghi, dissipando i loro timori sulle conseguenze dell'autonomia con esempi di Università ed Istituti retti con questo sistema.

BERIO replica a Cavalletto che la Commissione non si oppone che la Scuola degli ingegneri di Padova si comprenda fra gli enti autonomi della tabella A. La Scuola per altro avrebbe dovuto informare più presto la Commissione. Dimostra a Cairoli come la dotazione fissa non leda in alcun modo gl'interessi delle Università, ma aumenti a tutte l'assegnamento. A Bonghi dice di non meravigliarsi che oppugni la legge, perchè i suoi concetti di Università unica espressi a stampa quando era ministro sono agli antipodi colla libertà e coll'autonomia a cui è informata la presente legge. Risponde poi partitamente alle sue obbiezioni e conchiude che si dica apertamente se si vuole o no la libertà. Se questa si ammette, non ne dubita, si vedrà poi quali emendamenti possano introdursi negli articoli.

* * *

GENALA presenta i progetti di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio governativo delle Ferrovie dell'Alta Italia e Romane e per l'autorizzazione della spesa in conto capitale sulle ferrovie in esercizio di proprietà dello Stato dal gennaio a giugno 1884.

* * *

BACCELLI risponde alle osservazioni di Cairoli e Bonghi: assicura che giustizia sarà fatta per l'Università di Pavia che ha già un altro valido patrocinatore nel presidente del Consiglio. Il ministro può considerare le condizioni specialmente tristi di quella Università e proporre una legge che ad essa per la prima si provveda con una parte del milione destinato ad essere distribuito. Combatte poi le osservazioni di Bonghi cogli argomenti e colle teorie espresse dallo stesso Bonghi, dimostrando come a queste pienamente corrisponda la legge. Si meraviglia quindi di averlo avversario anzichè alleato.

CAIROLI, rispondendo alle osservazioni direttegli da Baccelli, Berio e Barazzuoli, insiste nei suoi apprezzamenti e prende atto della promessa fatta riguardo alla dotazione dell'Università di Pavia.

BONGHI ripete che la libertà che si pretende di accordare ora con questa legge esisteva già presso di noi. La legge anzi la altera. L'autonomia amministrativa che vuole aggiungersi è nocevole. Confuta le repliche di Berio e Barazzuoli.

La discussione generale si chiude e levasi la seduta alle ore 6,15.

PEL 1884

ABBONAMENTI E PREMI

Vedi Avviso in quarta pagina

11 dicembre 1883

Il progetto di legge sugli scioperi.
Per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia.
L'Egitto ed il Mahdi.
1ª Appendice: I due Cugini.
2ª Appendice: Un peccato di gioventù.
(Vedi nelle pagine interne del giornale).

AI POVERI E AI SOFFERENTI

L'egregio avv. Gastaldi, segretario-capo dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, ci comunica gentilmente per lettera una notizia, che noi a nostra volta comunichiamo ai lettori, senza farla precedere nè seguire da alcun commento, perchè è di quelle che grandeggiano agli occhi di ognuno e si commentano da sè.

Gioachino Nigra, morto il 30 novembre testè scorso in Torino, nell'età di anni 65, con suo testamento olografo del 15 aprile 1883 ha nominato suoi eredi universali, ed in parti eguali, il nostro Ricovero di mendicità ed il nostro Ospedale Maggiore di S. Giovanni.

Pare che l'eredità ammonti a circa **un milione e trecentomila lire.**

LA QUESTIONE DEI LOCALI UNIVERSITARI.

Stamane, come abbiamo annunciato in Cronaca, si radunarono al civico palazzo alcuni consiglieri comunali sotto la presidenza del conte Rignon, ff. di sindaco, per udire alcune comunicazioni relative alla questione dei locali universitari.

L'assessore Rignon dava in tale riunione lettura di una lettera del conte Sambuy da Roma in cui si contenevano ragguagli sulla detta questione e sulle pratiche che il sindaco di Torino intende fare presso il Governo per ottenere un concorso nella costruzione dei locali per le scuole universitarie.

La lettera non conteneva nessuna informazione che non sia già dal pubblico conosciuta riguardo a questa importante questione.

Nello stesso tempo veniamo pure informati che la conferenza che doveva aver luogo stamane alle ore 11 a Roma tra il ministro della pubblica istruzione on. Baccelli, il rappresentante della provincia di Torino on. Boselli, il sindaco conte di Sambuy, ed il rettore della Università di Torino comm. D'Ovidio, sempre a riguardo dei locali universitari, venne rimandata ad altro giorno, avendo il ministro Baccelli dichiarato di non potervi per oggi intervenire.

Corriere Milanese.

Milano, 9 dicembre.

Ed anche questa è finita! Ripario — come vi facevo prevedere — della famosa *Compagnia della Teppa*. Dopo i gridi di allarme gettati dalla stampa, le nostre autorità si sono messe mani e piedi a ordinare ed attuare misure straordinarie di rigore. Figuratevi che sul corso di Porta Genova e relativi paraggi — sede e teatro delle gesta di quei birbaccioni — c'era giorno e notte una tal quantità di pattuglie da far credere d'essere in istato d'assedio. Contemporaneamente si iniziò rapidamente una minuziosa inchiesta sugli ultimi fatti denunciati dalla stampa e ne risultò che essi erano esagerati non solo, ma molti inventati di sana pianta. Il nuovo pallone è quindi sgonfiato. Del resto, bisogna anche dire che la stampa ebbe ragione a pretendere luce, perchè — come vi scrissi — altre volte la Questura aveva cercato di nascondere fatti che poi — al dibattimento — risultarono provatissimi.

Prima di finirla con questo argomento, vi accennerò ad una *trovata* del nostro questore Santagostino — funzionario intelligente, attivissimo se ce n'è. Egli ha provvisto le guardie, che pattugliano di notte, di cornetto, colle quali, in caso di bisogno di aiuto, possono chiamarsi tra di loro. Il suono delle cornette si fa udire a 300 metri.

Veda il vostro Ronceroni se ne vuol fare la prova anche a Torino.

* * *

L'inverno ci è capitato addosso acuto ed infesto e promette di meglio. Esso ha servito a far accelerare i lavori pel nuovo fabbricato delle *Cucine economiche* a beneficio dei nostri poveri, che sorgerà fuori di Porta Nuova, e precisamente davanti all'*Isola Bella* — uno dei ritrovi classici dei buontemponi milanesi prima che le tranvie venissero a rovinare tutte queste trattorie dei dintorni.

Le cucine costarono 30 mila lire e i poveri vi troveranno di stare un'ora al caldo, rifocillandosi con roba sana e sostanziosa. Ma faranno buona prova? Vorrei sbagliarmi, ma il contrario esempio di altre città mi rende dubbioso ed incredulo.

Dal canto loro i ricchi si preparano a divertirsi. Tutto fa credere che alla Scala avremo una stagione splendida, eccezionale. Oltre le opere e i balli che vi dissi, si spera ancora nella *Marion Delorme* di Ponchielli, o in un ballo di Garbagnati che voi già vedeste al Regio.

Anche al Dal Verme il cartellone è ricco di promesse ed al Carcano avremo opera buffa con quei bravi artisti che sono Bottero e Baldelli.

Le novità che il Pasta annuncia al Manzoni — nella stagione che comincierà il 20 corrente — sono nientemeno che 15. Quattro di Cavallotti: un dramma in prosa, *Lea*; un proverbio, *Sic vos non vobis*; *Nicarete*, bozzetto greco, e *Cara radicale*. Salvestri, l'arguto autore del *Mio fratello*, rappresenterà la sua *Duchessa Aldovrandi*; la Pierantoni-Mancini, *L'ultima visita*; Illica, la già annunciatavi *Signora Leo Paseni*. Delle altre già vi scrissi.

Oltre le solite feste che si daranno nelle case patrizie, quest'anno vi saranno due grandi veglie nelle sale del prefetto — da tanti anni mute. Il Basile, che fino dal 4 corrente è tornato a Milano colla sua signora, farà inviti estesi e si prevede che le sue feste riusciranno brillanti.

I nostri commercianti preparano già le loro seduzioni: Osnago e Vernazzi fanno esposizioni di bellissime stoffe, e i gioiellieri inondano di brillanti e di rubini le loro bacheche.

* * *

Sono annunziati due nuovi giornali: *Il Berni*, che sarà diretto dal prof. Soldatini, e *I fogli volanti*, che promettono di essere bellissimi, dovendoli illustrare quei bravi artisti che sono il Conconi, il Bazzaro, il Gignous, il Lieti, il Sala. Il quale ultimo — in società con altro egregio e ricco dilettante — ha aperto sul corso Vittorio Emanuele uno splendido salone d'arte, ad uso di quello notissimo del Goupil a Parigi.

* * *

Quegli Spreafico di cui vi scrissi nell'ultima mia — disonesti agenti d'emigrazione — furono condannati a cinque anni di carcere.

Una sposa regalò ieri l'altro a suo marito tre eredi in una volta sola. Quando si dice la fortuna!

Treno speciale fra Londra e Roma. — In seguito ad accordi intervenuti fra l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia, le strade ferrate Romane e quelle francesi (P.-L.-M. e del Nord), a cominciare dal giorno 8 corrente venne attivato, in via d'esperimento, un treno speciale settimanale fra Londra e Roma, via Calais-Parigi-Marsiglia-Nizza-Genova-Pisa, composto, fra Calais e Roma, di sole vetture a letti (Sleeping Cars) e di un vagone-salon-restaurant, il quale treno partirà da Londra il sabato e da Roma il lunedì di ogni settimana col seguente orario:

Londra partenza sabato, ore 10 antim., Roma arrivo lunedì ore 10,15 antimeridiane.

Roma partenza lunedì, ore 8,15 pom.; Londra, arrivo mercoledì, ore 5,50 pomeridiane.

Ultimo corriere

Corriere Romano.

A proposito e a sproposito di miss Zaeo — I Romani e la politica.

Roma, 9 dicembre.

(SABATO) — Miss Zaeo... la ricordate l'intrepida figlia dell'aria che due mesi fa fece battere i cuori di tutti i Triestini, quando in uno dei suoi voli vertiginosi perdette l'equilibrio e cadde così malamente da lasciare per qualche giorno poche speranze di vita? Ebbene, miss Zaeo, la figlia dell'aria, più bella e più ardita di prima, è ora a Roma; essa è qui e fa accorrere a migliaia gli spettatori al Corea e solleva gli applausi dei cittadini romani quando si butta dall'alto del teatro e attraversando in un attimo lo spazio aereo va a cadere snella e leggera sulla rete tesa sotto di lei. Miss Zaeo è l'eroina del giorno e attrae e scuote questo popolo solennemente apata, che rimane indifferente a tutta questa vita artificiale che fabbrichiamo noi, uomini politici e giornalisti, che ha l'invidiabile fortuna di non curarsi di sapere se il progetto Baccelli sarà approvato o sarà respinto, e si dimostra mediocremente commosso al macello Nicotera-Lovito bandito in nome della cavalleria.

Il romano non va al Parlamento, non affolla le tribune della Camera, preferisce andare a vedere miss Zaeo, o magari anche quella coppia microscopica che fanno vedere in una bottega al Corso e che deve discendere in linea retta da quei pigmei che di primavera scendevano armati in campo a combattere le gru, come canta Omero.

Questa indifferenza del romano a tutto ciò che non gli tocca i sensi esterni è qualche cosa di fenomenale. Qui non sarebbero possibili, qui non si comprenderebbero quelle sedute tumultuose del Parlamento subalpino, che parevano un'ultima eco della rivoluzione francese, quando il popolo dalle tribune si immedesimava con l'assemblea, e scrosci di applausi e salve di fischi salutavano gli oratori, e il presidente invano faceva tonare la voce in tuono di comando a intimorire le turbe. Qui il romano è già molto se sa che esista una Camera, che esistano deputati e ministri; qui i periodi più acuti delle crisi ministeriali passarono sempre fra calma indifferente o meglio inconscia della popolazione, senza che mai questa scendesse in piazza a far sentire la sua volontà, ad influire, con le sue manifestazioni, sullo scioglimento delle crisi in un modo piuttosto che in un altro.

* * *

Ne volete una prova?

Tre anni fa, quando si discusse una legge che pure avrebbe dovuto interessare molto i Romani, quella del concorso governativo per i lavori edilizi di Roma, l'*Opinione* fece un vero *tour de force*. Annunciò che essa avrebbe pubblicato in un supplemento gratuito una grande novità: la relazione testuale di Quintino Sella su quel progetto. Ebbene, lo credereste? Quel giorno non solo l'*Opinione* non ha venduto una copia di più degli altri giorni, ma molti dei compratori quotidiani del giornale rifiutarono il supplemento gratuito con la relazione Sella, dicendo che non sapevano che farsene.

Che più? La scorsa primavera, quando venne eletto a consigliere comunale l'avvocato Urbano Rattazzi, molti romani credettero in tutta buona fede che fosse ancora l'illustre statista alessandrino!

Questa popolazione è fatta così; la politica non la capisce ancora, l'alchimia parlamentare le è roba affatto ignota. Tutta la pretesa vita politica romana, non è che roba artificiale, che fabbrichiamo noi, a nostro uso e consumo; nostre le impressioni, i commenti, nostri i pretesi circoli politici che non esistano, nostre le agitazioni e le dimostrazioni che fingiamo di tratto in tratto, organizzate e formate sempre dalle stesse persone. Due volte sole forse dopo il settanta questa olimpica, grave apatia foderata di cinismo si scosse, due volte le fibre rilassate ebbero scatti improvvisi, e fu alla morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX.

Meno quelle due volte, la popolazione romana rimase sempre spettatrice passiva e indifferente di tutto. E tale rimarrà ancora per un bel pezzo. Questione di luogo e di tempo!

UN COMIZIO DEGLI OPERAI TIPOGRAFI.

Milano, 10 dicembre.

(DIARIO) — Il Comitato centrale della Federazione italiana degli operai tipografi ha mandato anche all'Associazione tipografica di Milano una circolare per promuovere dei comizi contro i progetti di legge che riguardano gli scioperi, il riconoscimento giuridico delle Società e i *probiviri*.

La Associazione tipografica di Milano sta concertando all'uopo un comizio, prendendone l'iniziativa e invitando le altre Società operaie a fare adesione.

Il comizio dovrebbe essere — secondo l'intenzione dei promotori — esclusivamente d'indole *operaia* ed *economica*.

Borsa e Commercio

Veggasi in 3ª pagina la **Borsa Ufficiale** *e la* **Cronaca della Borsa.**

Borsino. — Torino, 10 dicembre 1883. — Apertura della Borsa di Parigi:

77 17, 106 05, 91 20, 100 5[16, 2075.

Si dice che la chiusura sia pel 3 1[2 0[0 Francese 106 12 1[2, per l'Italiano 91 15.

In Borsino gli affari sono pressochè nulli. Si tratta la Rendita Ital. da 91 17 a 91 15.

Parigi	8	10
3 0[0 francese amm. nuove	78 40	78 60
3 0[0 francese	77 12	77 20
5 0[0 francese	106 97	106 12
Rendita italiana	91 30	91 15
Azioni Ferrovie Romane	— —	130 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 21	25 22
Banca [illegible]	— —	— —
Consolidato inglese	100 3[16	100 5[16
Obbligazioni Lombarde	294 —	292 50
Cambio sull'Italia	1[4	1[4

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 10 xbre (sera)		8	10
Farine 9 marche pel corr.(*)	Ve	54 50	54 —
» per gennaio	»	55 —	55 —
» per 4 mesi primi	»	55 30	55 50
» 4 mesi da marzo	»	56 50	56 50
Zuccaro [illegible] 88 disp.(**)	»	48 75	48 50
» raffinato [illegible] disp.	»	104 —	104 —
» bianco 3 disp.	»	55 50	55 50
» id. id. per 4 mesi primi	»	57 —	57 —

Liverpool, 10 xbre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8,000, di cui per la speculazione 1000, e per consumazione 7000.
Cotoni americani prezzi deboli.
Cotoni Surate prezzi sostenuti.
Importazione della giornata, 7,000.

Havre, 10 xbre (sera).

Cotoni — Vendite balle 1000.
Mercato calmo.
Caffè — Vendute sacchi 8,000.
Mercato calmo.

Marsiglia, 10 xbre (sera).

Frumento — Importazione quint. 5215
» — Vendute » 1000

Il progetto di legge sugli scioperi.

Il progetto di legge sugli scioperi testè presentato dal ministro Berti, se è una nuova prova del desiderio che il ministro di agricoltura, industria e commercio nutre vivissimo per l'industria nazionale, sommamente danneggiata da queste lotte intestine, non regge all'imparziale esame dell'economista e del giurista.

Per certo il progetto di cui è caso, venendo implicitamente a riconoscere la piena libertà delle coalizioni e degli scioperi, segna di già un grande progresso di fronte ai due grotteschi articoli 385 e 386 del nostro Codice penale, evidentemente redatti da persone che neppure conoscevano la esistenza di leggi economiche riguardanti il capitale, il lavoro e la retribuzione. Sotto l'impero della legislazione penale vigente, l'art. 385, relativo alla coalizione dei capitalisti, vi fu inscritto *pro forma*, non avendosi esempio di processi intentati agli industriali per concerti da essi presi a fine di far diminuire i salari.

Per contro non poche volte ebbe applicazione l'art. 386 che riguarda i concerti di operai, tendenti *senza ragionevole causa* a far rialzare i salari. Erano invece dibattiti assai curiosi quelli che in occasione di processi di sciopero si svolgevano dinanzi ai tribunali. Era uno spettacolo *degno di riso e di compassione* (avrebbe detto il Berni) sentire il Pubblico Ministero tuonare, in nome della società offesa, per dimostrare che gli infelici operai — i quali credevano aver diritto di vendere la loro opera ad un prezzo maggiormente rimuneratore, come qualunque altra persona ha diritto di fissare il prezzo dei suoi prodotti, salvo a trovare o no acquisitori — erano persone delittuose, colpevoli del *reato di sciopero* e degne del carcere per uno o più mesi, e per non meno di sei mesi se [illegible] imputati si potevano qualificare *principali istigatori o motori*. E tutto questo perchè, a parere dell'oratore della legge, lo sciopero era stato fatto *senza ragionevole causa*, dimostrazione che riusciva pressochè impossibile a chi notevolmente difettava di tutti gli elementi necessari per stabilire se un determinato salario, per una speciale classe di lavoratori, era giusto, sufficiente e conforme ai prezzi comuni del lavoro o no.

Per contro la difesa trasformava il Tribunale in un arringo accademico, nel quale sfilavano tutte le teorie della scienza economica concernenti le mercedi, con poco gusto dei magistrati, la maggior parte dei quali ignora e non cura i pronunciati di una scienza che solo da poco tempo è ammessa nelle Università.

Le sentenze che si emanavano in questa materia erano, nel più dei casi, vere bastonate da orbi, non atte certo ad accrescere il prestigio della legge, dei giudici e a far testo di giurisprudenza.

Ma che colpa ne avevano Pubblico Ministero, avvocati e giudici, se, imbevuti di false idee, il legislatore proseguiva a mantenere la punizione degli scioperi, mentre i più saggi penalisti, d'accordo con gli economisti, incessantemente avvertivano che questo supposto delitto di sciopero dovea andarsene in compagnia col delitto di usura, per caso da lungo tempo sbandito dal Codice penale?

Nelle discussioni che si seguirono per riformare il Codice penale del 1859 vigente in una parte d'Italia, il senatore Conforti, con quella dottrina e chiarezza di mente che gli era propria, avvertiva: «desiderare che si levasse di mezzo ogni appiglio a punire il fatto dello sciopero volontario. Scopo della legge dovere essere infatti di guarentire la libertà del lavoro, non di costringervi alcuno, col punire chi se ne astiene per qualunque motivo, facendo uso della libera disponibilità delle proprie azioni; ed a nulla influisce che ciò avvenga per parte di più persone. Inutili riuscirono, prosegue a dire il Conforti, le disposizioni punitive fatte in alcune leggi sullo sciopero, perchè da un lato non possono regolarsi a tariffa le mercedi degli operai, e dall'altro la pratica economica dimostra che non è con lo sciopero che essi riescono ad imporre condizioni ai capitalisti, perchè ciò dipende costantemente ed unicamente dall'equilibrio fra il capitale ed il lavoro, fra l'offerta e la domanda. » (*Progetto di Codice penale e di polizia punitiva*, Firenze 1870, vol. 1, pag. 492).

Si sperava che il nuovo Codice penale si sarebbe informato a siffatte idee, che sono proprie di quanti hanno studiato questo speciale argomento, quando invece venne presentato il progetto del quale teniamo parola.

Come già si è detto, questo progetto, pur non esprimendolo chiaramente, consente la libertà delle coalizioni e degli scioperi, come è consentita dal Codice penale toscano del 1853; ma a questo pregio congiunge, il nuovo progetto, non pochi difetti che ci faremo brevemente ad esaminare.

Più che una legge sugli scioperi, questa potrebbe dirsi legge punitiva delle violenze contro la libertà del lavoro; e quindi sotto questo aspetto dovrebbe trovar posto nella classe dei reati contro le persone. Infatti l'art. 1 del progetto minaccia di detenzione da quattro a trenta mesi chi usa violenze o *raggiri fraudolenti* (?) per costringere imprenditori, padroni e operai ad entrare in una coalizione od astenersi dal parteciparvi; a pagar tasse e multe imposte da una associazione; indurre imprenditori a licenziare operai; a rifiutar lavoro e chiudere una fabbrica; costringere operai a lasciare il lavoro o accettarlo a determinate condizioni; a non lavorare in certi giorni e oltre un dato tempo e misura; un capitalista a cambiare modo di esercizio e numero e qualità di persone addette ad un'industria; obbligare un operaio a rifiutare una cooperazione richiesta dall'indole del lavoro o da consuetudini.

Ora tutti tali reati in modo così particolareggiato e per tanto vago previsti in questo primo articolo, si riducono al postutto a *violenze e minaccie*, e come tali debbono essere punite dalla legge penale comune, poco importa lo scopo che con esse si prefiggono i rei. Non è dunque il caso di scendere a minute indicazioni, le quali, anche per le espressioni poco felici e punto precise adoperate, confondono più di quello che non chiariscono.

L'art. 2 del citato progetto punisce ugualmente coloro che usano violenze e minaccie per altri tre intenti, e cioè per impedire che l'operaio forestiero trovi lavoro, che un imprenditore possa chiamare di fuori altri operai, o un operaio tener apprendisti, ecc.; ma tutte queste minaccie e violenze, qualunque sia lo scopo cui mirino, esercitate quali sono contro le persone, debbono essere senz'altro punite dal Codice penale, nè vi è mestieri d'un apposito progetto di legge per conseguire questo risultato.

Nel progetto poi si usa l'espressione *raggiri*, che è la più vaga ed incerta fra quante se ne possa rinvenire nelle leggi penali, e quindi, potendo dir nulla o troppo, meglio sarebbe eliminarla affatto dalle locuzioni delle leggi punitive, che debbono essere esatte e precise.

L'art. 3 punisce maggiormente gli *istigatori*... altra parola vaga e priva di precisione, che lascia troppo largo campo all'arbitrio dei giudici.

L'art. 4 parla di violenze e minaccie usate contro la famiglia dell'imprenditore, capitalista, operaio, ecc..... come se davvero tali reati mutassero carattere secondo le persone che ne sono vittime o lo scopo che con esse si propone il reo.

L'art. 5 punisce più severamente questi reati quando avvengano in *seguito* (?) a coalizioni..... In seguito significa *dopo*, mentre forse l'intenzione di chi ha redatto il progetto si era di punire più gravemente la violenza premeditata nella coalizione. Ma anche qui si è il caso di osservare come poco rilevi se le violenze e le minaccie abbiano luogo prima o dopo una coalizione, mentre poi la premeditazione aggrava qualunque reato.

Tutti gli altri cinque articoli non hanno alcuna rilevanza e mirano, più che altro, ad applicare più facilmente le citate disposizioni di questo progetto.

Dopo tutto, pur riconoscendo le eccellenti intenzioni del ministro Berti nel presentare questo disegno di legge, noi crediamo poter con franchezza affermare che esso è assolutamente inutile, mentre poi è pericoloso, perchè può destare, come disgraziatamente ha già destato, non lievi suscettibilità, specialmente fra quanti non sono in grado di comprenderne lo spirito e possono invece riguardarlo come un freno inopportuno posto alle loro legittime aspirazioni di migliorare le condizioni economiche col mezzo delle coalizioni e degli scioperi.

È doloroso doverlo riconoscere, ma si profonda ignoranza che si ha nelle nostre classi lavoratrici (e non in esse soltanto) delle leggi economiche le porta talvolta a supporre che ogni ancora di salvezza sta per l'operaio nello sciopero.

Ora se il legislatore con disposizioni preventive cerca impedirgli questo mezzo, più profondo ed irrimediabile si farà nell'animo dei lavoranti il rancore contro le classi superiori e contro l'organismo sociale, che ingiustamente gli impediscono di poter adoperare l'unico mezzo a loro avviso possibile per conseguire il miglioramento delle condizioni loro e delle loro famiglie. È mestieri dunque lasciare libertà e la conseguente responsabilità; e poichè il freno, la proibizione e la punizione non farebbero che tramutar gli scioperi in congiure sociali, meglio è che essi si esercitino in modo libero ed aperto.

È precisamente questo il risultato cui giunsero tutte le nazioni civili, dopo l'esempio datone dall'Inghilterra, che ha su questo argomento degli scioperi la più larga competenza ed esperienza.

Quanto alle minaccie ed alle violenze di qualsivoglia natura, esse sono abbastanza punite dal Codice penale, senza che debba intervenire una legge speciale a fare inutili ripetizioni di pene.

Per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

C'è per lo meno una cosa nella quale andiamo pienamente d'accordo colla *Gazzetta del Popolo*, ed è la questione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Essa, lo registriamo volentieri, ne riconosce come noi l'importanza e l'urgenza.

Nel numero del 28 novembre del nostro giornale noi annunciavamo che un solido gruppo tecnico-finanziario aveva presentato al Consiglio provinciale di Torino una proposta tendente ad applicare il concetto di accordare la linea Cuneo-Ventimiglia all'industria privata. Questo gruppo proponeva al Consiglio provinciale di prendere l'iniziativa delle pratiche necessarie per ottenere tale concessione e cederla poscia al gruppo medesimo, che si sarebbe trasformato in Società anonima, come s'era fatto per la ferrovia Modena-Mantova, concessa con legge speciale.

Tale proposta fu pure presentata ai Consigli provinciali di Cuneo e Porto-maurizio.

Noi dicevamo che essa doveva trovar favore presso tutti i Corpi amministrativi interessati.

Ora vediamo che anche la *Gazzetta del Popolo* appoggia la proposta col seguente articolo:

« Fra le varie questioni ferroviarie delle quali il Piemonte e Torino attendono ansiosamente il giusto soddisfacimento, una delle più importanti è senza dubbio quella che riguarda la parte di traffico che dal Gottardo è diretta a Ventimiglia, Nizza e Marsiglia, e che, per la mancanza della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, prende ora la direzione di Genova per rimontare verso la frontiera francese.

« La mancanza di questa ferrovia toglie a Torino ed all'Alto Piemonte una corrente di viaggiatori e di merci naturalmente destinati a transitare per questa zona, il che concorre non poco a creare l'isolamento nel quale la nostra Torino va ogni giorno più trovandosi dopo l'apertura del valico del Gottardo.

« È una questione gravissima, che tocca i più vitali interessi del Piemonte, e che richiede *pronti provvedimenti nel campo della pratica* [illegible] da parte degli enti morali interessati alla linea Cuneo-Ventimiglia, del Governo e del Parlamento.

« Il Governo ha già fatto conoscere, con la nota scritta il 30 agosto 1893 dell'onorevole ministro dei lavori pubblici al sindaco di Torino, che è disposto ad agevolare la sollecita costruzione di questa ferrovia.

« Tocca ora ai Corpi morali interessati di fare al Governo adeguate proposte al riguardo, basate sul diritto delle provincie piemontesi ad avere lo stesso trattamento che viene accordato ad altre provincie del Regno rispetto al complemento della loro rete ferroviaria.

« Se siamo bene informati, il Municipio di Torino e le provincie interessate alla sollecita apertura della ferrovia Cuneo-Ventimiglia avrebbero ora un'occasione propizia di promuovere una pronta soluzione dell'importante questione di cui si tratta a riguardo della presentazione che sarebbe stata fatta da un gruppo tecnico-finanziario al Consiglio provinciale di Torino di una proposta concernente la concessione di costruire ed esercitare quella linea.

« Noi non dubitiamo che gli enti morali interessati esamineranno quella proposta con tutta l'attenzione che essa merita e con tutta la sollecitudine richiesta dall'urgenza dei bisogni del Piemonte per vedere se essa presenta la necessaria convenienza. »

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Asti, 10. — (G. Ventura) — *Rettifica del nome del corrispondente — Incendio — I democratici a Portacomaro — I partiti in Asti — Municipio e milizia.* — Vogliate anzitutto rettificare il cognome sia di chi scrive la cronaca d'Asti cinque secoli fa, sia di chi vi manda ora queste corrispondenze. Si l'uno che l'altro devono chiamarsi *Ventura* e non già *Ventrica*, come s'è stampato in codesto giornale; e per me la rettifica è anche più doverosa, perchè neppure fisicamente quel nome mi si adatterebbe.

.*. Sabato, poco dopo il mezzodì, scoppiò un incendio in un'abitazione della casa Anfossi in piazza Alfieri. Il pronto accorrere dei pompieri e di molte persone impedì lo sviluppo delle fiamme, sicchè il danno si ridusse a pochissima cosa.

.*. Un incendio di nuovo genere cercarono di suscitare domenica i democratici nostri nel Comune di Portacomaro, tenendovi discorsi più o meno ardenti per eccitare il desiderio della riforma amministrativa. So che vi andarono i principali campioni della Società democratica di questa città, e vi andò pure da Casale l'avv. Pietro Vallegia, e che una folla numerosa accorse a sentire le parole dei diversi oratori, che furono il geometra Rosso di Portacomaro, i signori Cremonino, Grillone e avv. Ratti d'Asti, e l'avv. Vallegia di Casale. Non solo tutti i discorsi furono applauditi e le proposte di estensione del suffragio a tutti gli adulti, uomini e donne, furono approvate unanimemente, ma ancora si suscitò fra quella popolazione un po' di discussione sulle questioni politiche, e questo lo credo sia in fin dei conti il maggior beneficio.

.*. E convien dire che ormai il partito democratico è il solo che dimostri in Asti un po' di vitalità e vada diffondendone anche nei Comuni del circondario. Al contrario il partito moderato gode pacificamente il potere senza dar gran segno di vita, ed il progressista va sempre più deponendo le armi. Aveva questo un giornale, un'associazione, un circolo di divertimento: ed oggi non ha più giornale, non più riunioni per lottare o preparar lotte, e sta disfacendo anche il suo circolo ricreativo. Quindi non si hanno più in Asti che due periodici bisettimanali, il *Cittadino* ed il *Corriere astigiano*, entrambi favorevoli al Municipio ed ai deputati del suo cuore, e attenti a strombazzare gli atti amministrativi e politici appena se ne presentino occasioni. Se queste sono rare, non è certo colpa dei due nostri giornali.

.*. Questa mancanza di opposizione in città dovrebbe animare il Municipio a far qualche cosa, e molti lo sperano, tanto più che si ha un sindaco nuovo, a cui dovrebbe piacere di legare il suo nome a qualche opera di progresso. Non so se le speranze saranno soddisfatte. Intanto pare che tutto l'impegno dei nostri amministratori si ponga nello spendere poco, il che certo non sarebbe male se si lesinasse solo sulle spese superflue. Ma sento dire che dopo aver fatto mille sforzi per ottenere lo stanziamento di un reggimento di bersaglieri in questa città, il Municipio va ora a rilento nelle pratiche relative al tiro al bersaglio ed al riattamento del quartiere del Carmine per accogliervi le reclute. Io confesso sinceramente che vorrei vedere il Ministero ispirarsi solo a ragioni d'ordinamento militare o di sicurezza pubblica nel fissare le sedi dei reggimenti, ed i Municipii piuttosto solleciti di favorire l'aumento dei prodotti agricoli e industriali che di moltiplicare presidii di utilità problematica. Ma poichè i bersaglieri ci sono e promesse si son fatte per averli, credo meglio non dare appigli ad allontanarli.

Borgo San Dalmazzo. — *La fine di un bandito.* — Scrive la *Sentinella delle Alpi*:

« Quel certo bandito, chiamandolo così, che nella colluttazione avvenuta la scorsa settimana coi carabinieri che lo inseguivano, in territorio di Rittana, ne aveva ferito uno, ha terminato le sue gesta.

« Un drappello di venti carabinieri, postisi sulle sue tracce, riuscì finalmente a sorprenderlo presso Sant'Anna di Bernezzo venerdì (?), nella stalla di un certo Lerda. — Vistosi scoperto, sparò subito due colpi d'arma da fuoco contro i carabinieri che rimasero fortunatamente illesi. Allora fu fatto fuoco anche dai carabinieri, ed il bandito venne colpito in bocca, restando tosto cadavere.

« Finora non si è ancora potuto accertare chi egli fosse; si sa però che fu autore di un furto e si aspetta che possa essere un reo di Marene condannato in contumacia dalla Corte d'assise di Cuneo per ferimento seguito da morte. »

Miagliano (Biella), 10. — *Una dichiarazione.* — In una breve corrispondenza da Biella pubblicata nel N. 330 della *Gazzetta Piemontese*, parlandosi di una pericolosa fuga di vapore manifestatasi nella fabbrica dei signori Boglietti e Guglielminetti, si disse che di quella fabbrica era accomandataria la ditta fratelli Poma.

La ditta Poma dichiara ora di non far parte di alcuna società accomandataria colla fabbrica dei signori Boglietti e Guglielminetti di Biella.

OLTRALPI ED OLTREMARE

L'Egitto ed il Mahdi

III.

La sconfitta di Assafi.
La vittoria di Tokar e di El-Obeid.

Riordinate ed accresciute nuovamente le file dei suoi seguaci, il falso profeta, questa primavera, ritornava in campo contro gli Egiziani. I primordi della campagna non furono troppo a lui favorevoli poichè il 29 aprile veniva sconfitto dalle truppe egiziane comandate da Hicks-pascià che, uscito da Cartum, recavansi a Kawa sul Nilo bianco per attaccare 40,000 insorti concentrati a Diebalain.

Questa vittoria degli Egiziani obbligò il Mahdi ad abbandonare Sennar, ed al Cairo ne fu esagerata l'importanza, cosicchè si sarebbe potuto credere i ribelli completamente debellati, mentre invece pochi giorni dopo, il 19 maggio, un dispaccio dal Cairo lasciava capire che il commissario inglese lord Dufferin aveva consigliato al khedive l'abbandono delle provincie del Dar-Fur e del Kordofan.

Dopo trasmesse le due notizie di cui sopra le agenzie telegrafiche non trasmisero più dispacci dall'Egitto, salvo che per parlarci del cholera, cosicchè si sarebbe potuto credere scomparso il Mahdi, debellate le sue schiere, e finita, con vantaggio degli Egiziani, l'insurrezione del Sudan. Quand'ecco giunge prima la notizia del combattimento di Tokar, seguito a breve distanza dalla grande disfatta del corpo comandato dall'inglese Hicks.

.*.

Che il Mahdi sia rimasto inattivo dal 19 maggio, epoca in cui giunsero le ultime notizie dell'insurrezione, poichè per conquistare successivamente gli Egiziani a Tokar sul Mar Rosso ed a El-Obeid nel Kordofan, bisognava che in contemporaneità, che rimasero sconosciuti, avesse respinti gli Egiziani e quasi tutte le provincie del Sudan, da quella di Suakim a quella del Kordofan, fossero già in sua mano.

Infatti, stando ad una lettera del cav. Hansal, console austriaco a Cartum, e pubblicata nell'*Oesterreichische Monatschrift für den Orient*, bisogna trarre la deduzione che durante l'estate le truppe egiziane erano già state respinte su Cartum e che la spedizione di Hicks-pascià non deve considerarsi che come una *ripresa* dell'offensiva.

Ecco la lettera del console austriaco atta a dar luce agli avvenimenti posteriori:

« Cartum, 12 settembre. — Il 9 settembre alle 6 del mattino era fissata la marcia in avanti dell'esercito di Hicks-pascià. Alle 6 precise usciva infatti dalla porta della fortezza il primo battaglione. La fanteria regolare si ordinò in rettangolo. Di fronte stavano due *kebir* su cammelli, i cavalieri con corazza, lo stato maggiore generale ed un battaglione; a destra ed a sinistra due linee di fanteria, frammezzo a cui le artiglierie; infine un distaccamento di cavalleria. Questo è il perno dei combattenti. Seguiva una fila infinita di conduttori coi cammelli ed i Basci-bozuk.

« La cavalleria irregolare chiudeva la colonna. Affinchè si prendesse la disposizione di marcia ci volle un'ora e mezzo; alle 7 1/2 l'imponente linea si pose in movimento. Questo ordinamento difensivo valeva per tutta la marcia, per essere pronti a qualunque sorpresa del nemico. La forza complessiva componevasi di 6 mila uomini fanteria, 4 mila Basci-bozuk, 20 cannoni da campagna (fra cui 4 Krupp), 8 Nordenfeldt, mitragliere e 10 cannoni da montagna, 500 cavalli e 5500 cammelli.

« La prima parte della spedizione avanzerà lungo il fiume Bianco fino a Duem e durerà da 10 a 12 giorni. Da Duem fino a Kordofan si costruiranno 6 forti con presidio, mercè i quali l'esercito conserverà le sue comunicazioni. Per le truppe e per gli animali è pure provveduto. Il punto che più dà a pensare è quello concernente la questione dell'acqua.

« Nei mesi di ottobre e novembre si avrà una decisione. Se vince l'esercito, la pace non potrà essere assicurata se non quando si sia levato dal mondo il Mahdi.

« Se il Mahdi manterrà il campo, per la sovranità dell'Egitto nel Sudan non vi ha più alcuna possibilità. Se il Mahdi si ritirasse, senza dar battaglia, negli Stati indipendenti occidentali, dove tra le popolazioni bigotte egli troverebbe miglior campo alle sue aspirazioni, allora probabilmente si potrà stabilire in questi paesi l'ordine e la legge. Nei circoli settentrionali di Hadendoa e Biskarin accadono di nuovo disordini, perchè quelle tribù hanno accompagnato i trasporti militari a Suakim e non sono state pagate. Or è un mese, una carovana militare di 200 uomini fu assalita presso Siukat dai Hadendoa. La settimana scorsa ci si annunziava che la principio di agosto Soliman-pascià, viaggiando da qui a Suakim, fu ucciso coi suoi 250 soldati. È cessata ogni posta da Suakim.

« Le comunicazioni per terra col Mar Rosso sono chiuse. Centinaia di carichi di merci stanno giacenti a Suakim. Dopo la partenza dell'esercito, dovunque si temono congiure. Col governatore Alojeddin-pascià sono partiti col vaporetto per Duem i notabili di Cartum, che da lui furono presi in ostaggio in garanzia di una eventuale rivoluzione in Cartum. »

Questi i fatti che precedettero la disfatta di El-Obeid.

.*.

Mentre a Cartum si decideva una tale spedizione, Mahmud Taher-pascià, governatore del Sudan orientale, dirigeva da Suakim diverse colonne per ristabilire le comunicazioni sulle linee Suakim-Berber e Suakim-Kassala-Cartum, colla differenza che i suoi ordini, infelicemente dati, furono peggio eseguiti. Le colonne, manovrando senza curarsi l'una dell'altra, furono successivamente battute dagli insorti e dalle tribù degli Hadendoa, Beni-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (30)

I DUE CUGINI

NOVELLA
DI
STANISLAO CARLEVARIS

XX.

Giunto a questo punto della novella l'autore è imbarazzato, non sapendo se ha da seguire la Nina partita per le fresche e tranquille ombrie della sua villa, o il cugino Nando per il quale si avvicina il *momento psicologico* di codesta crisi che egli ha attraversata.

Sarà meglio occuparci di lui; la Nina la ritroveremo a suo tempo — e meglio di quel che la sia andata via da Torino.

Non tralasciamo due incidenti che la riguardano. — Marietta non accompagnava la padrona in campagna. Essa aveva dichiarato la sua antipatia alla vita rusticana; per lei ci voleva il brio, il movimento della città. Andarsi a tappare, a sequestrare per più mesi in una topaia, come doveva essere la villa dei Bricca, per tener compagnia ad una vecchia borbottona ed alla padroncina, che la malattia rendeva meno trattabile ancora!

Marietta non se la sentiva affatto. Lo dichiarò senz'altro alla signora Berenice che si affrettò a darle congedo. Quella prova di affezione che dava alla padroncina lasciandola in un momento simile, indignava vivamente la signora, senza sorprenderla gran fatto, chè era abituata, in fatto di cameriere e di cuoche, ormai a vederne di tutti i colori.

La Nina accolse con vero piacere la notizia portatale dalla madre.

— Come sono contenta! Laggiù Caterina ci basterà e cotesta pettegola sconoscente non avrebbe fatto altro che turbare la nostra pace!

Prima di abbandonare la padroncina la fedele cameriera volle renderle un ultimo servizio, correndo a casa di Petronilla per raccontarle della risoluzione improvvisa presa dalla famiglia Bricca.

Se per il contino la partenza per la campagna era stata una tegola sul capo, sempre per servirci dello stesso genere di paragoni, per la signorina Petronilla fu addirittura una cappa di camino.

Senza fermarsi molto a dar buone parole alla cameriera, a promettarle che avrebbe guardato di trovarle lei un posto, Petronilla si affrettò a vestirsi e a correre a casa dell'amica, dove capitò in mezzo ai preparativi, spinti con alacrità. Mai la Nina si sarebbe immaginata di sapere da sè far tutte le sue valigie, senza il soccorso di Marietta, dalla quale non volle più essere aiutata.

— Potete andarvene, — le aveva detto freddamente, — se vi fa comodo, fin da questa sera.

Petronilla aspettò invano che la madre e la figlia accennassero minimamente ad un invito. Questa *minaccia* di lasciarsi più la buona amica che vedeva con quella partenza sconvolti i suoi piani. In suo cuore Petronilla l'aveva pel specialmente con quel lanfiere di un contino. Egli avrebbe meritato, affediddio! che la ragazza gli sfuggisse. Perchè egli si era accomodato a protrarre il matrimonio dall'uno all'altro mese, dall'una all'altra stagione?

Rimasta sola colla Nina, Petronilla a mo' di viatico le bisbigliò in tuono di lamento:

— Sai, a proposito, tuo cugino Nando... dicono che voglia sposare quella certa ballerina.....

La buona amica fissò gli occhietti maligni sul volto della Nina. Al colpo essa aveva impallidito, ma si era fatta forza ed aveva detto con molta calma:

— Ah sì? Buon pro gli faccia!

Petronilla si morse le labbra. La Nina cambiò discorso. Il colpo aveva portato, è vero, in pieno, ma l'effetto non era stato quale la graziosa creatura si aspettava.

« Ebbene — aveva semplicemente pensato Nina — tanto meglio se fosse vero, lo dimenticherei più presto! Sarebbe caduto così basso da non avere per lui fuorchè il disprezzo! »

.*.

Invece ecco quel che succedeva tra Nando e Cleopatra Trottolini, ballerina di rango misto.

Stanco, tediato, nauseato alla fine della vita eccentrica che si era imposta, di un'esistenza vuota che gli pesava come un brutto sogno, Nando incominciava a sentire il bisogno di svegliarsi violentemente, di ritornare ai suoi lavori, alla vita di studio, cercarvi, magari in un eccesso di fatiche, quell'oblio che aveva cercato gettandosi a corpo perduto in mezzo ai piaceri. Là, in quell'ambiente da lui frequentato, non si sentiva più a suo agio; la maggior parte dei suoi compagni, dopo un paio d'ore che era assieme con loro, lo annoiava. Li trovava scipiti, stupidi nelle loro spiritosaggini cercate, ripetute le migliaia di volte. Talvolta egli non vi reggeva proprio, li piantava in asso, pagava il conto e trascinava via la Cleopatra.

— To', l'ingegnere la fa da tiranno! — aveva osservato già taluno. — Povera Cleopatra! A quando il cambiamento di protettore?

Tutti conoscevano l'amore, per non dire l'amore, della ballerina di rango molto misto.

Fra quelli che si preoccupavano di questo incidente della vita del mondo dell'*high-life* torinese v'era il nostro contino di San Geranio. Nando era per lui un vero incubo — un *babau* che vedeva dappertutto. Aggiungasi che aveva ricevuto una letterina anonima della stessa scrittura di quella già avuta da un'*incognito amico*, la quale lo metteva in guardia contro l'ingegnere.

— Ma costui — si diceva il contino — è Don Giovanni, è il gallo della Checca costui! Mi ruba quella impareggiabile Cleopatra; avrebbe ora il grillo nel cervello di far di nuovo la corte alla cuginetta?... Ah la sarebbe curiosa!

I consiglieri intimi del contino, per la grave circostanza vennero invitati a pranzo. Alle frutta, inaffiato dallo sciampagna, Trabiccoli, dopo il secondo o il terzo bicchiere, ebbe un'idea luminosa.

— Tu dovresti mostrarti giovane di mondo, — fe' toccando col calice quello del contino.

— O che non lo sono? — rispose questi punto sul vivo.

— Lo sai, ma non lo si è mai abbastanza. Ora hai campo aperto ad una bella occasione che non ti arriverà mai più.

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che al tuo posto io tenterei il colpo di portar via la Cleopatra a quel signor ingegnere prepotente. Si sa che essa ne è stufa e ristufa. O che è roba per i suoi denti codesta!

Qualcuno avrebbe potuto rispondergli, per Nando assente, che non si trattava della carne, ma dei denti, che erano stanchi di mordervi dentro e non volevano rimanervi colle mascelle.

— Splendida, sublime trovata! — appoggiò il barone dei fichi d'India accendendo un *trabuco* alla candela e centellinando un bicchierino di *Chartreuse*.

— Intanto — ripigliò Trabiccoli — la tua fidanzata si rimette in salute, tu puoi andarla a trovare alla sua villa, e se non sei un allocco troverai bene il modo di tornar a Torino fidanzato sul serio! Doppia vittoria! Che te ne pare?

— È un'idea magnifica. Ma va messa in pratica senza perder tempo. Cleopatra non è di quelle che amano rimanere molto tempo allo scoperto! — così a sua volta disse il barone.

Il contino aveva fatto piuttosto onore allo sciampagna, non avendo fatto torto agli altri vini. Ed ora si trovava in uno stato di animo da accogliere degnamente la luminosa idea di Trabiccoli e decidersi lì per lì a tentare quel colpo che doveva provare a se stesso ed al mondo intiero che egli era un giovane di spirito — alle spalle di Nando.

E lì per lì, coll'ispirazione attinta da una nuova bottiglia di Moët, egli, fattosi portare carta, penna e calamaio, in meno di mezz'ora e prima che la bottiglia avesse potuto veder la fine, scrisse una dichiarazione alla bella Cleopatra, ballerina di rango misto.

Con uno stile pittoresco quanto sconclusionato, quale veramente si addiceva a quel piccolo monumento infiorato di errori di ortografia, non pochi — il contino rammentava a Cleopatra come egli fosse suo adoratore *ab antiquo* — quella famosa poesia informava! — diceva esser cosa notoria per Torino che essa era vittima della gelosia feroce di Nando-Otello-Bricca. Egli, conte di San Geranio, si dichiarava disposto, a mo' di un antico prode paladino, a liberarla, a rapirla, a portarla lontano lontano, in capo al mondo, oppure anche solamente a Monte Carlo, dove dicevano che la stagione era bellissima.

Un *sì* — e fra ventiquattr'ore essa sarebbe la regina di quella *fine fleur* del mondo più o meno galante che passeggia sotto i palmizi dell'incantevole paese della *roulette* e del *trente et quarante*. Egli aspettava ansioso contando i minuti che lo separavano dalla sua felicità. Era impossibile che Cleopatra ricusasse la sua offerta. Essa si era di già abbastanza compromessa con un tanghero di borghesaccio che doveva puzzare del fumo e dell'unto della sua ferrovia. Questa graziosa trovata strappò un applauso ai suoi confidenti.

— Ma bene! — esclamò Trabiccoli. — Se Cleopatra non viene a gettarsi nelle tue braccia prima di sera, voglio stare un anno senza bere sciampagna!

E quasi questa prospettiva, anche soltanto in supposizione, gli facesse orrore, tracannò la sua coppa di un fiato.

(Continua)

Amer e Habab, che si erano a loro volta sollevate ed avevano avuto dal Mahdi l'incarico di tagliare le comunicazioni colla capitale del Sudan.

Questi insorti eransi [illegible] imbaldanziti da avanzare fin nei pressi di Suakim ed occupare la strada che da Suakin conduce a Trankikat. Visto così vicino il pericolo, Mahmud Taher-pascià scosse la sua indolenza ed organizzò una spedizione per combattere i ribelli.

La colonna di spedizione venne imbarcata sulle navi da guerra egiziane *Toor* e *Dschafferich* e condotta per mare a Trankikat, città posta a 45 miglia al sud di Suakim, onde prendere il nemico alle spalle. A questa spedizione prendevano parte il console inglese capitano Mancrieff e quattro greci che desideravano raggiungere Takar.

Lo sbarco seguì il 4 settembre al mattino e le truppe si diressero all'interno, verso Takar, che trovasi ad 8 ore di marcia da Trankikat.

Da due ore la colonna marciava in avanti, quando un 150 insorti circa comparvero sulla strada. Si ordinò alle truppe di far fuoco; alcuni insorti caddero, gli altri fuggirono nei boschi circostanti. La colonna avanzò ancora, dopo aver formato il quadrato, un cinquecento passi. A questo punto una trentina d'insorti si gettarono contro il quadrato. Questo assalto fu il segnale della fuga per le truppe egiziane che si diressero verso la costa, nè si fermarono se non a bordo della *Toor*. Mahmud Taher si vide allora obbligato a battere in ritirata.

Quando si fece l'appello delle truppe si trovò che 84 uomini, 2 ufficiali, 210 fucili, due cannoni da montagna e 13 cavalli mancavano.

Inquanto al capitano Mancrieff ed al suo seguito, si credette a tutta prima che avessero potuto raggiungere Takar, ma si seppe più tardi che erano stati tutti massacrati in numero di 480.

Così finì la spedizione per liberare Takar, la cui guarnigione tinora resiste, malgrado che Mahmud-pascià siasi rifugiato nuovamente a Suakim nè pensi a soccorrerla.

Suakim è città posta sopra una piccola penisola e solo congiunta con la terra ferma per mezzo d'una lingua di terra di pochi metri di larghezza, che ora è difesa da alcuni pezzi di cannone e dalla nave inglese *Ranger*. La condotta di Mahmud Taher fece pessima impressione al Cairo, e probabilmente egli verrà tratto davanti ad un Consiglio di guerra.

* * *

Ed ora passiamo alla disfatta di El-Obeid.

Le tre colonne in cui erasi diviso l'esercito di Hicks-pascià al suo uscire da Cartum, eransi finalmente congiunte non lungi da El-Obeid, che dovevano togliere agli insorti, quando vennero da questi attaccate.

Il 3 novembre il Mahdi, alla testa di un'armata di circa 300 mila insorti e composta di beduini, di mulatti e di disertori egiziani, diede il segnale della battaglia.

Al principio dell'azione i *dervisc* percorsero il fronte dell'armata del Mahdi predicando che egli vincerebbe col [illegible] di Dio.

Subito dopo i soldati regolari del falso profeta cominciarono l'attacco. Hicks, che in principio dell'azione aveva diviso le sue forze, non tardò a riunirle ed a formare i quadrati.

Tre giorni durò la lotta, ma alla fine il Mahdi rimase vincitore e l'esercito egiziano andò completamente distrutto, ed Hicks trovò la morte alla testa delle sue truppe, di cui soli 150 uomini poterono scampare dal disastro.

Questa vittoria diede in mano del falso profeta quindici mila *remington* e 14 cannoni a retrocarica, di cui egli non tarderà a servirsene per attaccare Cartum.

* * *

Inquanto al sapere a chi spetti la responsabilità di tanto disastro è cosa difficile a dirsi. Vuolsi però che Hicks fosse assolutamente contrario alla spedizione e la intraprendesse unicamente per ubbidienza, stante il suo contratto col ministro della guerra egiziano. Sembra pure che il Governo inglese cercasse di dissuadere il khedive da un progetto troppo grande per le sue forze, ed anzi proibisse a tutti gli ufficiali dell'esercito di prender parte alla spedizione. Il fatto però si è che Gladstone, per lasciare forse intatta la libertà del khedive, non si oppose con un *veto* assoluto, come avrebbe dovuto, ad una politica che in caso di disastro avrebbe potuto nuocere gravemente al prestigio dell'Inghilterra.

La prima responsabilità per la disfatta di Hicks-pascià è certo del Governo egiziano; ma sfortunatamente i suoi risultati non possono terminare ivi. Per gli Egiziani il Sudan è una provincia dipendente dal Governo di Egitto, il quale è egli medesimo dipendente dagl'Inglesi. Si ha un bel dire che il Governo inglese non lasciò impiegare i proprii ufficiali nella spedizione: il popolo non va a leggere la lista dell'esercito britannico. Successive disfatte sotto il vecchio regime danneggiarono quel regno. Comparisce un nuovo regime: si mette un inglese al comando dell'esercito all'interno; un secondo inglese comanda un esercito separato nel Sudan, coll'assistenza di altri inglesi. Segue una disfatta, ed è una disfatta, se non dell'Inghilterra, certo del suo prestigio in Egitto. A coloro che insistono che i soldati erano egiziani, l'indigeno risponde: « Chi li fece combattere? » — Se gli rispondete: « Il Governo egiziano, » egli ripiglia: « Ardisce forse il Governo egiziano muovere un solo soldato senza il consenso dell'Inghilterra? »

Sembra, a prima vista, che l'indignazione degli Egiziani debba essere diretta contro il Mahdi. Ma qualunque famiglia che abbia perduto qualche suo membro, lo considera sacrificato alla politica inglese.

« Si può difficilmente immaginare una situazione più imbarazzante, dice il *Times*, poichè, per quanto possiamo respingere la responsabilità della spedizione di Hicks-pascià, noi siamo responsabili dinanzi agli occhi del mondo. »

* * *

Attualmente il Governo egiziano lavora per mettere in piedi un altro esercito e ritentare la fortuna; ma per chiunque studii un tantino da vicino le cose d'Egitto, è facile comprendere che il Sudan è irremissibilmente perduto.

Alcuni vorrebbero che il comando del nuovo esercito fosse dato al principe Hassan, al quale verrebbero dati come ausiliari Raouf ed Ismail-Eyoub-pascià. Altri ha perfino suggerito al Governo britannico di ricondurre Arabi-pascià da Ceylan al Cairo, allo scopo di affidargli la guerra contro il Mahdi. Costoro calcolano sul prestigio del capo del partito egiziano sulle masse.

Finalmente l'Inghilterra consiglia all'Egitto di abbandonare il Sudan, mentre la Turchia vorrebbe inviare delle sue truppe per ricuperarlo. Questa divergenza fra i due grandi Stati sarà la disgrazia dell'Egitto, che, abbandonato a se stesso, dovrà ritirarsi davanti al Mahdi vittorioso, tanto più che re Giovanni d'Abissinia pare voglia approfittare dell'occasione per occupare la desiderata Massaua; infatti i giornali di Aden ed il *Bosphore Egyptien* recano la notizia che soldati abissinesi abbiano attaccato e respinto il cordone militare egiziano presso Massaua, e che il re Giovanni d'Abissinia abbia concentrato presso Adua un corpo d'armata di 5000 uomini per occupare il territorio egiziano che gli fu tolto nel 1874.

* * *

Per finire noi crediamo insostenibile la lotta dell'Egitto contro il Mahdi senza il concorso inglese, e crediamo altresì che qualora non salti il ticchio al falso profeta di scendere in Palestina, egli sarà sempre invincibile.

Tentando di occupare la Mecca e Medina per farsi proclamare califfo dai fanatici mussulmani, il falso profeta non si troverebbe solo davanti alle forze del sultano di Costantinopoli divenuto suo rivale nel califfato, ma davanti a quella di tutta Europa che, per non trovarsi esposta dal sollevamento del mondo mussulmano a nuove invasioni di barbari, si troverebbe costretta a schiacciarlo sotto il peso delle sue armi.

TORINO E L'ESPOSIZIONE NAZIONALE del 1884.

È questo il titolo del Giornale illustrato ufficiale dell'Esposizione, *di cui le Case Roux e Favale e Fratelli Treves hanno ottenuto dal Comitato la concessione.*

Esso uscirà nel formato e caratteri dell'Illustrazione Italiana di Milano.

Questo periodico, di cui è **imminente la pubblicazione del primo numero,** *sarà degno in tutto e per tutto del grande avvenimento che è destinato a celebrare. Il testo conterrà una descrizione esatta e particolareggiata dell'Esposizione industriale ed artistica, nonchè degli avvenimenti che l'accompagneranno. I collaboratori sono scelti fra i più valenti e i più autorevoli nelle industrie e nelle arti, come Demaicis, Giacosa, Guerrini, Yorik, Lessona, ecc. Le incisioni, affidate ad artisti di grido, come Dalbono, Paolocci, Matania, Ximenes, ecc., riprodurranno la parte veramente bella e pittoresca dell'Esposizione e delle feste d'inaugurazione, chiusura, ecc.*

Dal maggio in poi Torino e l'Esposizione vedrà, a cura delle ditte editrici Roux e Favale di Torino, e Fratelli Treves di Milano, che ne ottennero la concessione ufficiale, stampato, a 25,000 copie, nel recinto dell'Esposizione stessa da apposite macchine.

Per gli abbonamenti cumulativi di questo giornale coi nostri e la Stagione, veggasi in 4ª pagina l'annuncio: **Abbonamenti e premi.**

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Martedì, 11 dicembre

IL VATICANO REGIO tarlo superstite della Chiesa cattolica.

Studi del sacerdote Curci.

Con questo titolo il 13 corrente vedrà la luce un libro del famoso Padre Curci, destinato a sollevare gran rumore e scandalo nel mondo ecclesiastico.

Il padre Curci, come ci viene manifestato dal programma del libro, vuole con questi suoi studii, dedicati al giovane clero ed al laicato credente, porre rimedio all'alterazione d'idee verificatasi nelle religiose credenze, per cui nella questione del papato si viene in oggi a sostituire le prerogative umane a quelle divine.

L'autore del libro, convinto che gravi danni derivino alla fede ed alla società da questa confusione, vuole coi suoi studii riportare le istituzioni religiose al loro genuini principii e rimetterle nella loro vera essenza.

Per Vaticano il Curci intende la *Curia* e la *Corte* formatesi attorno al pontefici quando essi rivestirono la qualità di re, con Leone III, nell'anno 800. Per Vaticano l'autore intende pure un sistema di principii e di pratiche, tutto fondato sull'autorità illimitata del Papa infallibile.

Tutto ciò per l'autore ha carattere di umano ed è soggetto perciò agli umani traviamenti; di qui il *tarlo roditore* della Chiesa cattolica.

Sempre secondo l'autore del libro, meglio sarebbe svelare questo tarlo ed espellerlo dalla Chiesa, e non invece mantenere superstiti le qualità regie pel Vaticano che non ha più un effettivo da porre innanzi, e non cercare di ricuperare il perduto, poichè in questa via « la Chiesa, « invece di *maggiore santificazione*, va « dechinando più basso nella sua decadenza, e la società civile, invece di « *morali incrementi*, resta orba di ogni « morale influenza del Vangelo.

« Cristo, abbandonato da noi, ci abbandona, — così dice il Curci; — e « perciò innanzi a tanta ruina della « Chiesa, della società civile e delle anime, « è necessario giocare a carte scoperte « e lasciar addietro le tergiversazioni e « reticenze. »

Questo libro, che sarà fonte certo di grandi commenti e discussioni nelle sfere clericali, viene edito dalla tipografia Bencini di Firenze in edizione nitida di oltre 330 pagine, e verrà posto in vendita dai principali librai delle città italiane al prezzo di lire cinque.

★ **Una conferenza al Comizio agrario.** — Il Comizio agrario di Torino ha incominciato il consueto suo corso di conferenze agrarie invernali lunedì 3 dicembre.

Tenne una conferenza in detta sera il prof. cav. Ottavio Ottavi, chiamato espressamente da Casale Monferrato, e parlò per oltre un'ora su questo importantissimo tema: *Il vino italiano per la esportazione.* Dimostrò quali requisiti deve avere il nostro vino per essere gradito ai Francesi, agli Svizzeri, ai Tedeschi ed agli Inglesi; entrò in molti particolari tecnici a questo riguardo e volemmo con piacere che molti fra gli uditori presero note durante la conferenza. Il prof. Ottavi conchiuse: A noi occorrono due cose, *arte e tattica commerciale*, ed allora l'Italia in breve volger d'anni diventerà realmente la prima cantina d'Europa.

Prolungati applausi salutarono il prof. Ottavi alla fine della sua conferenza.

★ **Teatro Carignano.** — La commedia di Enrico Montecorboli: *Donna Lavinia*, il cui esito era stato alquanto contrastato lo scorso ottobre al teatro Gerbino, ottenne sulle scene del Carignano una piena rivincita. Domenica a sera il teatro era affollatissimo, e il successo fu completo, incontrastato, specialmente alla fine del secondo e del quarto atto: ieri vi fu minor concorso di pubblico, ma l'esito non mutò punto; si sarebbe quasi detto che i Torinesi avessero voluto fare ammenda del giudizio severo di due mesi or sono.

Non è ora il caso che io mi intrattenga partitamente intorno a quest'ultimo lavoro del Montecorboli, il quale ha già perduto il pregio dell'attualità. Nei giornali quotidiani la materia che si accumula di giorno in giorno è tanta e fa così ressa, che guai a quegli argomenti che rimangano indietro di un mese o due. Nelle gazzette è verissimo il proverbio: *Ogni lasciata è persa.*

Nessuno certo può ammettere in linea d'arte quei drammi i quali si fondano sopra un processo criminale, trasportano la Corte d'assise sul palcoscenico e al solo interesse veramente drammatico, quello cioè che proviene dallo svolgersi di un carattere, sostituiscono quell'interesse malsano che pur troppo s'è così largamente infiltrato nelle moderne società, e compie l'opera sua distruggendo tanti buoni e nobili sentimenti. *Donna Lavinia* ha quindi con sè un vizio d'origine; però convien riconoscere che non è da confondersi coi soliti drammi processuali, avendo il Montecorboli posto il processo in seconda linea ed essendosene servito unicamente per dare rilievo al carattere della protagonista.

Questa donna amantissima del marito, da cui non è riamata ed anzi quasi negletta, che è per lui disposta ad ogni più grave sacrifizio, a quello persino del proprio onore, e giunto il momento della prova non esita un solo istante e vuole si getti sopra di lei il sospetto di una colpa alla quale non si è mai accostata neppure col pensiero, pur di salvare il marito, il quale si trova sotto il peso di un'accusa capitale, è un carattere bello, generoso, forte; e quando la parte di *Donna Lavinia* è rappresentata da una attrice come la signora Duse, che trasfuse in lei tutta la sua anima e la sua eletta intelligenza, non può a meno di scuotere anche il pubblico più freddo e peggio disposto.

Se dovessi poi riassumere in poche parole un giudizio su questo dramma, direi che, per colpa dell'argomento, cede forse a tutti gli altri del Montecorboli, ma che pure contiene molte bellezze, e che da un argomento ingrato, e per sè e perchè già troppo sfruttato, l'autore seppe trarre buona copia di effetti non soltanto teatrali, ma artistici.

G. C. Molineri.

★ **Serata Masi.** — L'attore brillante Napoleone Masi avrà stasera la sua beneficiata col seguente attraentissimo programma:

Il bugiardo, di Goldoni;

Una tempesta in un bicchier d'acqua, di Gandini;

Il fatto di via Lagrange, scherzo-comico nuovissimo.

Gli amatori della buona commedia sono avvertiti.

Il teatro Carignano comincierà alle 8 1/4 in punto.

★ **Compagnia messicana.** — Questa Compagnia comincierà le sue rappresentazioni al teatro Vittorio Emanuele giovedì *prossimo*.

Vedremo fra gli altri il giapponese Hochitorex, il pattinatore Hachot, i fratelli Barretos, il velocipedista Henry, d'anni 5, e quattro o cinque *clowns* dei più distinti.

La Compagnia acrobatica messicana fu a Nizza e a Genova; ora si trova al teatro Fraschini di Pavia.

★ **Serata Pasta.** — Una serata degna di concorso è quella che avrà luogo giovedì al teatro Gerbino, a benefizio del valente attore e capo-comico cav. Francesco Pasta.

Si rappresenterà il dramma in 5 atti di Vittoriano Sardou: *Patria*.

Gli ammiratori del distinto artista sono dunque avvertiti.

★ **Serata Gattini.** — Al teatro Balbo è annunciata per questa sera la beneficiata di quell'acclamata ed elegante attrice-cantante che si chiama Zaira Gattini.

Si esporrà: *La figlia di madama Angot.* Non diciamo altro.

★ **Circolo Geologico di Torino.** — I signori soci effettivi sono invitati ad intervenire all'adunanza generale convocata per venerdì 14 dicembre corr., alle ore 8 1/4 pomeridiane, nella sala del Circolo.

In caso l'adunanza andasse a vuoto per mancanza del numero legale dei votanti, si intende sin d'ora riconvocata per il giorno di sabato 22 detto alla medesima ora.

PEL 1884
ABBONAMENTI E PREMI

Vedi avviso in quarta pagina.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 11 dicembre

Una lapide ad Ercole Ricotti. — Alla casa n. 12 di via delle Rosine è stata di questi giorni apposta una lapide per ricordare come colà abbia avuto dimora il comm. Ercole Ricotti, senatore del Regno e professore di storia nella nostra Università.

La lapide porta la seguente iscrizione:

In questa casa ebbe dimora
ERCOLE RICOTTI
degli studi storici in Piemonte
altamente benemerito
morto il 23 febbraio 1883

Il Municipio
decretò questo ricordo
il 2 aprile 1883.

Gli studenti ed il pellegrinaggio al Pantheon di Roma. — Da un Comitato di studenti della nostra Università riceviamo la seguente dichiarazione che noi, pregati, pubblichiamo, pur deplorando che in argomento sì patriottico non abbia ad esservi fra i giovani del nostro Ateneo un completo accordo.

Ecco ora la dichiarazione:

Studenti,

L'Unione democratica universitaria:

visto l'avviso agli studenti universitari, pubblicato nel n. 70 del giornale *Il Mattino*;

considerando che stante l'irregolarità dell'elezione dei Sotto-Comitati destinati a presiedere alla votazione per il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele, detta votazione non presenta le volute garanzie;

considerando che su questione politica non è ogni agli studenti concessa la libera manifestazione, e che la votazione per firma nominale, pei pericoli a cui vanno incontro i votanti (esempio la minacciata espulsione di 47 studenti di Pavia, appartenenti al collegio Ghislieri), la libertà del voto, e viene perciò a cadere il primo concetto a cui deve informarsi ogni votazione;

protesta contro l'illegale ed arbitraria formazione dei Sotto-Comitati;

protesta contro il sistema illiberale di votazione proposta;

ed invita tutti gli studenti democratici ad astenersi da così fatta votazione; dichiarando sin d'ora arbitraria ogni deliberazione dei votanti se presa in nome del *corpo degli studenti universitari*.

Il [illegible] tuttavia che questa protesta non appaia una manovra per impedire agli studenti di dichiararsi in questione di tanta importanza, invita gli studenti tutti ad accordarsi per una votazione seria, legale ed assolutamente libera, ed a questo scopo ricorda la votazione pel ricevimento al re Umberto, ch'ebbe luogo nel 1880. Venne allora nominata una Commissione di 24 scrutatori rappresentanti in pari numero il partito monarchico ed il partito democratico. La votazione fu fatta per schede segrete per sì o per no; ogni votante all'atto di ricevere la scheda bollata nel bollo della segreteria universitaria, era tenuto a presentare il libretto d'iscrizione, sul quale veniva fatto un segno convenzionale per ovviare ad ogni irregolarità.

Soltanto allora che con questo od altro votazione parimenti libera la vera volontà del Corpo universitario possa esprimersi, la minoranza sarà tenuta a rispettare il risultato dello scrutinio.

Per il Comitato
F. G. Abba — E. Ferrero.

Servizio di corrispondenza colla tramvia Santhià-Ivrea. — In seguito a convenzione stipulata colla Società della tramvia Santhià-Ivrea, a cominciare da oggi, 11, viene a mezzo della stazione ferroviaria di Santhià attivato un servizio di corrispondenza fra le stazioni di quella tramvia e quelle delle ferrovie Alta Italia.

Il servizio ha luogo per il trasporto del bestiame e delle merci a grande ed a piccola velocità, nonchè per quello del numerario e preziosi a grande velocità. Ne sono escluse le spedizioni di veicoli, materie infiammabili, merci pel cui trasporto occorrono carri accoppiati, colli superanti il peso indivisibile di 4 tonnellate.

Le stazioni ammesse alla corrispondenza sono:

per la tramvia, quelle di Cavaglià, Viverone e Roppolo, Piverone, Palazzo, Bollengo, Ivrea;

per le strade ferrate A. I., tutte quelle abilitate al trasporti a grande velocità, se trattasi di spedizioni a grande, e tutte quelle abilitate alla piccola velocità, se trattasi di spedizioni a piccola velocità.

Mendicante. — Ieri una guardia municipale accompagnò alla Questura certo B. Giovanni, d'anni 32, sarto disoccupato e senza stabile dimora, perchè chiedeva l'elemosina ai passanti e introducendosi pure in vari negozi in via Lagrange.

Una giacca, un soprabito ed un cappello. — Nelle prime ore di stamane le guardie di P. S. rinvennero in via San Massimo, sul parapetto di un giardino, una giacca di panno, un soprabito ed un cappello nero.

Credesi che tali effetti appartengano a certo G. Michele, essendosi trovate nelle tasche degli abiti lettere portanti tale indirizzo.

Arnesi di cucina. — Nella notte dal 9 al 10 andante vennero rubati ad un albergatore di via Bellezia, a [illegible] S. Carlo, alcuni oggetti di rame per un valore di L. 22 ad opera di ignoti, i quali devono essersi serviti di una persona che fecero passare attraverso l'inferriata di una finestra che dà in cucina, e da questa poterono staccare i detti arnesi con tutta facilità.

Due tavolini. — Ignoti ladri ieri rubarono a danno di un negoziante da mobili in via della Consolata due tavolini esposti in mostra.

La Questura, appena informata del fatto, mandò in giro due dei suoi agenti, i quali riuscirono a sequestrare i tavolini nella bottega di altro negoziante. Interrogato della loro provenienza, il negoziante rispose che i due tavolini gli erano stati venduti da uno sconosciuto che si qualificò garzone falegname.

Arrestati: 2 per giuochi proibiti nella pubblica via, 1 colpito da mandato di cattura, 1 per disordini in una trattoria, ed una donna per trasgressione ai regolamenti sanitari.

LA BORSA.

Borsa Ufficiale. — 11 dicembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino a contanti: 91 80 — in L. 91 90 91 20 93 20 Le. Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 91 84.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 88 63.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti: Colla cedola del semestre in corso:

Corso medio d'ufficio [illegible] 25.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 54 05.

Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in c. 685 50 — in L. 680 685 50 680 50 Le.

Az. Credito Mobiliare Ital. C. del matt. in L. 801 50 Le.

Az. Cartiera Italiana 1ª e 2ª em. C. d. m. in L. 277 50 Le.

Az. Banca Tiberina — Contr. del matt. in liq. 311 Le.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia	99 77 1/2	99 92 1/2	—	—
Svizzera	99 82 1/2	99 97 1/2	—	—
Londra 3 1/2 br.	—	—	24 97	25 —
Id. lungo	—	—	24 99	25 03
Germania 4 1/2	—	—	122 —	122 1/4

Cronaca Borsa. — 11 dicembre 1883. La Borsa di Parigi presentò ieri delle variazioni di nessuna importanza.

La chiusura ufficiale ci mandava i corsi di 78 50, 77 29, 105 12, 91 15.

Ultimi corsi del Boulevard:

78 50, 77 29, 105 07, 91 22.

Il Consolidato inglese si tenne sul corso di 100 5/16, il Suez da 2075 scese a 2067 in Borsa e 2065 alla sera.

I telegrammi particolari dicono che la discussione che ebbe luogo alla Camera francese sulla questione Tonkino-Chinese ed il voto che secondò i crediti domandati ed appoggia la politica ministeriale, non facendo provedere una pronta soluzione, non apporta nessuna modificazione alla situazione della Borsa che rimane incerta e debole. L'italiano malgrado il favore di cui gode si risentiva anch'esso ieri in Borsa della debolezza generale.

Alla sera ebbe una piccola ripresa, ma finchè durano le incertezze nella politica [illegible] pare ci sembra non si possa sperare in un sensibile miglioramento.

Ore 12.

Oggi alla nostra Borsa la tendenza della Rendita fu sempre debole.

Rendita it. in. esordiva a 91 15 e chiudeva da 91 07 1/2 a 91 02 1/2.

Rendita per cont. 91 90 a 90 85.
Banca Nazionale 2172 a 2168.
Mobiliare 802 a 803.
Banca Torino 689 a 686.
Banca Tiberina 311 a 310.
Credito Torinese 261 a 260.
Banco Napoli 250 a 252.
Banco Sconto 358 a 353.
Tabacchi 584 a 582.
Meridionali 510 1/2 a 509 1/2.
Industria e Commercio 216 a 215.

LUIGI ROUX, Direttore politico.
G. B. ARNAUDO, Redattore capo.
Ferrero Enrico, gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 10 dicembre 1883.

Torino	57	77	32	86	22
Milano	53	51	80	60	46
Bari	30	71	60	23	42
Firenze	35	30	24	72	19
Napoli	64	79	75	83	23
Palermo	51	59	16	5	87
Roma	3	6	77	20	32
Venezia	55	71	1	6	20

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

UN PECCATO DI GIOVENTÙ

Romanzo di

GIORGIO DUVAL

VI.

Il nemico non era lontano, poichè accampava a Trouville, a pochi minuti di distanza, ed era rappresentato da quattro essere felici: Maréchal, Gastone, il signor Marcadieu e sua nipote Luisa.

Louvemont aveva raccontato, durante il viaggio, a Maréchal, il suo primo incontro con Marcadieu e con sua nipote Luisa.

La storia rimontava a due mesi. Una sera ch'era andato a pranzo in campagna, presso un alto funzionario del Ministero degli affari esteri, ed a tavola gli avevano data per vicina la signorina Marcadieu. L'effetto di questa vicinanza fu immediato come nelle tragedie di Shakespeare, poichè Luisa Marcadieu personificava l'ideale del poeta: non si poteva essere nè più rosa, nè più bionda. Avrebbe potuto personificare la primavera, tanto era raggiante di giovinezza e di candore. Fra i pittori, Chaplin è di quelli i cui quadri ricorderebbero meglio il nostro modello. Per completare l'illusione, essa era vestita d'una veste azzurro-chiaro, casta come la tonaca delle vergini che Flandrin dipinse nei suoi affreschi di San Vincenzo da Paola. Il bagliore dei lumi le facevano risaltare le forme bellissime. La sua anima era bella, il suo spirito largo per le molte cose imparate viaggiando.

Gastone, fin dalle prime parole da essa pronunciate, non potè trattenersi dal fare un confronto fra la giovinetta e la duchessa di Vaudières. E si domandò se la felicità non dovesse cercarsi colla prima anzichè colla seconda. Man mano che parlava con lei, si sentì invaso da un soffio di benefica freschezza e comprese quello che debbono provare i pellegrini quando si avvicinano ad un santo. Finito il pranzo, Luisa essendo andata presso suo zio, Gastone raccontò le impressioni provate al suo ospite, che sorrise, dicendogli che Luisa era bensì ragazza da marito, ma che non possedeva nulla, malgrado che suo zio, il quale rimpiazzava il padre morto sul campi di battaglia, fosse andato tre volte in America per costituire una dote alla sua cara nipote.

— Ciò mi basta, — aveva risposto Gastone, — presentatemi a suo zio.

Durante il pranzo Marcadieu non aveva perduto di vista i due giovani. Egli aveva fatto immediatamente accoglienze a Gastone, tanto più che avendo dopo interrogata la nipote, le era parso di accorgersi dell'impressione che il giovane aveva fatto sull'animo di Luisa.

In capo a mezz'ora il signor Marcadieu pregò Gastone di voler andare ai suoi ricevimenti. Il signor di Louvemont non vi mancò. E fu organata bentosto fra lui e Luigia una certa cospirazione tacita, così ben intesa, che il caso li faceva incontrare quasi tutti i giorni; caso, di cui il signor Marcadieu constatò gli effetti guardandosi però bene dall'approfondirne le cause.

Fa d'uopo tuttavia di aggiungere che fu lo stesso caso quello che li riunì a Trouville.

Una volta installati, la prima cura di Gastone fu di presentare il signor Maréchal al signor Marcadieu. E si iniziò una pronta amicizia fra questi due uomini, ai quali il destino aveva concesso d'essere padri senza aver figliuoli. Sotto la loro doppia sorveglianza, come sotto la loro doppia responsabilità, decisero di lasciare più libertà agli amanti, libertà che autorizzavano l'onore dell'uno e l'innocenza dell'altra, come anche i costumi meno severi dei bagni di mare.

Luisa e Gastone ne approfittarono.

Ogni mattina era una passeggiata nei dintorni.

La figura distinta di Gastone, giovane alto, slanciato, dai bei capegli neri, e la cui fisonomia, abbellita da eleganti baffi, respirava la giovinezza e la gioia, si confaceva meravigliosamente alla grazia infantile della sua compagna.

I bagnanti si voltavano per veder passare la bella coppia, che lasciava dietro di sè come una traccia di felicità.

Un dopopranzo, ritornando da un piccolo villaggio situato a una mezza lega da Deauville, i due giovani si incontrarono col dottor Andrea, arrivato il giorno prima, il quale li salutò sorridendo. Gastone impallidì, così che Luisa gli chiese cosa si sentisse. Inutilmente di Louvemont fe' le viste di non capire che cosa gli fosse stato chiesto; la fanciulla, con quel presentimento che guida i cuori amanti, ne provò un timore inesplicabile e non ebbe più una parola a dire sinchè non furono alla spiaggia, dove lo zio e il signor Maréchal li attendevano. Gastone, a cui non era sfuggita la subita tristezza della giovane, si sforzava invano di riprendere la festività. La presenza del dottore indicava chiaramente quella della duchessa. Nè s'ingannò su [illegible] circa i motivi che avevano potuto spingerla ad andare colà a Trouville, e intravide tutte le conseguenze che potevano venirne. La signora di Vaudières era tal donna capace di tutto rischiare per tutto compromettere.

Appena giunto alla spiaggia trasse Maréchal a sè e serrandogli il braccio tutto tremante:

— Sai chi ho incontrato or ora?

— No.

— Il dottor Andrea.

— Diamine, la duchessa è qui!

— Non v'ha alcun dubbio.

— Ciò era da prevedersi. Ma vediamo, bisogna non perdere la testa, ma manovrare arditamente. Il mio avviso sarebbe quello di affrontare il nemico francamente.

— E se il signor Marcadieu venisse a sapere!...

— Il signor Marcadieu non supporrà che tu, in tutta la vita, ti sia piaciuto a rivaleggiare di purezza con Giovanna d'Arco.

— Questa non è ameno.

— Ma io ti assicuro che non ho intenzione di scherzare e che sono serissimo. Quand'anche egli venisse a sapere che tu hai avuto un'amante, il male non sarebbe irrimediabile, tanto più sapendo ch'essa è maritata, la qual cosa è una indiscutibile garanzia.

— E se sua nipote...

— Lei non è obbligata ad accorgersene, nè è cosa della sua età. Tutt'al più ella potrebbe dubitarne. So che ella è intelligente e, quel che è più, amorosa... E poi, credi a me, ella possiede uno zinzino di romanticismo e non mi meraviglierei se aumentasse anzi l'amore che ha per te. Le donne sono fatte così. E quand'anche ciò le costasse due o tre lagrime, tu non ne morresti per questo. Il pericolo non è lì.

— E dove allora?

— Il pericolo è in te.

— Come?

— Tu sei stato un fedelissimo amante della duchessa!

— Ma non l'amo più.

— Affatto, affatto?...

— Affatto.

— Ma questa disattenzione non va fino all'odio?

— Io sono incapace di odiare.

— Non ti faccio un rimprovero, e io per parte mia, che so che non si ama mai così facilmente come quando non ci si può più vedere, ne sono incantato. Ma c'è ancora un altro pericolo.

— Il dottore?...

— Sicuro. S'egli è al servizio della duchessa, avremo a temere il suo zelo. È vero che io sono là a qualche cosa mi dice che la paura, che gli fo, è al livello del disprezzo che egli mi ispira. Ritorno dunque alla mia prima idea, quella di [illegible] care per i primi, e intanto andrò stasera dalla signora di Vaudières... Ancora una parola; ma promettimi d'essere franco.

— Te lo prometto.

— Hai rotto proprio ogni relazione decisamente?

— No.

— Ne dubitavo. Non ci si incarica mai da se stessi di simili affari. Se vi fossero degli ufficiali ministeriali creati a tale scopo, la loro situazione varrebbe il triplo di quella d'un agente di cambio. Tu mi dài i pieni poteri?

— Lo sai bene.

— Raggiungiamo Marcadieu; la nostra conversazione gli potrebbe dar sospetto, e con ragione di me.

— Tu dunque andrai questa sera?

— Questa sera. (*Continua*).